

Addii a bassa voce

Malattia / L’affermato autore tedesco Bernhard Schlink racconta la lenta accettazione della fine tra amore, verità nascoste e un’ultima ricerca di senso

Un giurista affermato, professore universitario di fama internazionale, dopo alcuni controlli di routine, all’età di settantasei anni riceve la notizia di avere un cancro al pancreas. Incurabile. Fulminante. Sei mesi ancora, di cui solo dodici settimane di coscienza. Martin Brehm, il protagonista, è sposato con Ulla, una pittrice quarantenne. Hanno un bambino di sei anni, David, che frequenta ancora la scuola materna. *Il tempo che resta* (tradotto da Susanne Kolb, in italiano il titolo è più bello dell’originale: *Das späte Leben, La tarda vita*) è l’ultimo romanzo di Bernhard Schlink (1944), autore dell’indimenticabile romanzo *Il lettore*, sempre pubblicato, come gli altri suoi romanzi, da Neri Pozza. Per la prima volta l’autore non si confronta con il passato tedesco, con la tragedia della Germania nazista, bensì con un dramma personale, quello appunto di un uomo di successo, realizzato, benestante, che viene a sapere del tempo, esiguo, che gli resta da vivere. Che cosa fare? Scrive una lunga e assai pedagogica lettera su Dio (ovvero sulla sua non esistenza) e sull’amore spesso ingiusto, al figlioletto, che la leggerà tra una decina d’anni. Decide di dedicarsi alla moglie, al bambino, al giardino, alla casa, e di tralasciare ciò che non conta più, il superfluo di un’esistenza troppo pubblica: impegni professionali, compiti accademici, scadenze editoriali. È drammatico, ma può accadere. Meno scontato è che in queste settimane di sospensione dalle attività, di maggiore libertà, Martin scopre che Ulla ha un amante, che conduce una doppia vita, in cui pare che, non sapendo, siano tutti sereni se non felici. Lo scavo prosegue anche in altre direzioni e Martin, dopo una conversazione con Ulla sul padre che lei non ha conosciuto, investiga: il padre, deceduto da qualche anno, si era rifatto una vita, era stato costretto dalla moglie e dalla suocera ad abbandonare Ulla che aveva poco più di un anno, con la denuncia infame e falsa di averla molestata sessualmente. Insomma, dietro la facciata del perbenismo affiorano autentiche tragedie, misfatti e veleni. Sono le ultime settimane di vita e l’emergere di

MARINO FRESCHI

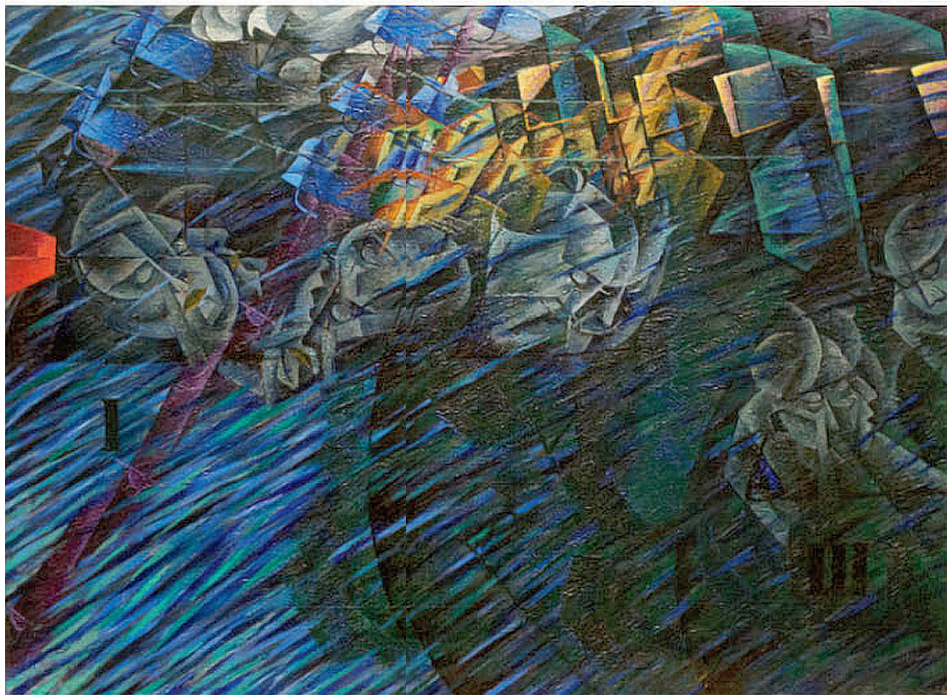
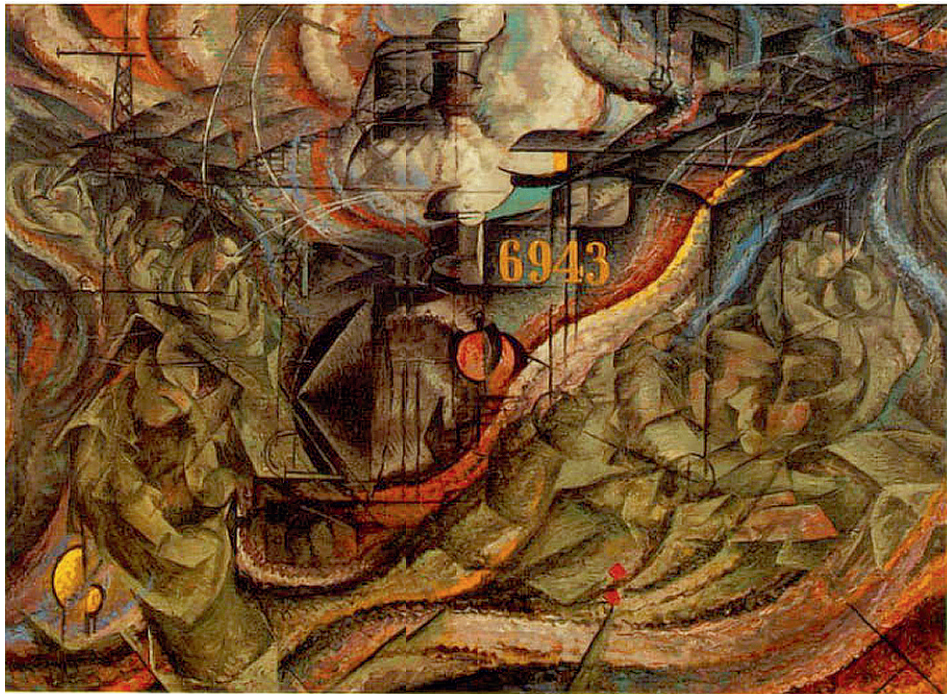
verità, dolorose, scomode, viene attutito dalla prossimità della morte che è l’estrema saggezza. Martin si aggrava e con la moglie e il bambino si reca in una località sul Baltico dove si annuncia un epilogo quasi da *Morte a Venezia*: «Quando si addormentava, a Ulla dispiaceva svegliarlo, sulla spiaggia rimanevano solo loro: circondati dal silenzio, il sole già basso sull’orizzonte, le ombre lunghe. Faceva fresco, David portava un’altra coperta, Ulla lo copriva e rimanevano lì, in attesa che il sole sprofondasse nel mare». Un romanzo ben scritto, intelligentemente costruito, scorrevole, si legge senza pausa, è ritratto esemplare, molto preciso e probabile, dell’attualità tedesca: il problema della morte non si incrocia con quello di Dio, con il mistero della vita e dell’universo. Per Martin si muore e basta. Certo, con il rimpianto di lasciare il figlioletto, che potrebbe dimenticarlo, e con la fiducia che Peter, l’architetto ambientalista, l’amante di Ulla, saprà prendere il suo posto. Né incontriamo il “filosofare è imparare a morire” di Montaigne: Martin è invischiato nella quotidianità, tutto preso dalle faccende di ogni giorno, che lo sostengono, distraendolo dai pensieri sulle “ultime cose”. Non c’è più il senso tragico della sofferenza di Hanna Schmitz e Michael Berg,



Bernhard Schlink
Il tempo che resta
Neri Pozza
Pagine 192
Euro 19,00

gli indimenticabili protagonisti de *Il lettore*. Quel che manca è la storia, che probabilmente (visti i tempi che corrono) potrebbe tornare in un prossimo romanzo di Schlink. In un’intervista a “Die Zeit”, lo scrittore ammette che il romanzo per il 70% gli corrisponde. Martin è giurista, cattedratico, quasi ottantenne come l’autore quando scrisse il romanzo, che fortunatamente gode di buona salute, e ha un figlio ormai adulto e due nipotine. L’immedesimazione nel dramma di Martin a Schlink riesce a perfezione, con nordica misuratezza. È il moderato, essenziale racconto di un congedo a bassa voce, un sommesso commiato dalla vita. Quasi consolatorio. In questi mesi è stato pubblicato un altro romanzo *La nave dei folli* (*Das Narrenschiff*) di Christoph Hein, coetaneo di Schlink, altro romanzo della senilità. La letteratura tedesca invecchia eppure era nata con sublimi romanzi di giovani, spavaldi, audaci e tragici, in cerca di amore, fortuna, senso della vita, dal *Werther* al *Wilhelm Meister* di Goethe, da *Heinrich von Ofterdingen* di Novalis a *Enrico il Verde* di Keller, fino a Hans Castorp della *Montagna incantata* e a Josef K. del *Processo*. Grandi affreschi della *Bildung*, del divenire, della scoperta che la vita è profonda nelle sue tragedie e nelle sue avventure, amori, seduzioni e delusioni, e massimamente nel suo ineffabile segreto. Ora assistiamo al rovesciamento della prospettiva: un anziano professore con un po’ di malinconia si congeda, con sobria eleganza. Ma così, il romanzo tedesco rinuncia all’anima, alla tragica grandezza, alla storia, alla filosofia, alla fede o all’eroica rinuncia del divino. Insomma la letteratura tedesca è messa male (se Atene piange, Sparta non ride).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Due testi europei, due storie profonde di legami umani che si confrontano con il tempo che resta, due narrazioni sobrie e toccanti tra amore, verità nascoste e ricerca

Soglie / Il nuovo romanzo di Frode Grytten, vincitore del Norwegian Book Prize 2023, esplora il confine tra vita e morte nel cuore della Norvegia, raccontando la storia di un uomo e dei suoi legami

Il mare delle parole non dette: storia di Vik e della sua imbarcazione

LORENZO FAZZINI

Un romanzo in cui i morti parlano come i vivi. E nel quale il legame tra un marito e una moglie viene espresso con una forza dirompente. Frode Grytten non è un nome molto noto ai lettori italiani, sebbene nella sua Norvegia sia un autore così affermato che *Il giorno in cui Nils Vik morì* (ora proposto da Carbonio Editore) ha vinto il Norwegian Book Prize nel 2023. Romanzo duro, ma anche tenero: duro perché affronta la decisione del protagonista di mettere fine alla sua vita uscendo un giorno con la sua barca in mare aperto. Tenero, perché in questa decisione si trovano abbracciati tutti i legami relazionali dello stesso Nils, a partire dall’amata moglie Marta, della cagna Luna, e di tanti amici che salgono sulla barca con la quale Nils ha attraversato il fiordo, servizio-lavoro che gli ha scandito i giorni e gli anni. E lo hanno reso esperto in umanità, quasi più dei preti che accompagna da una sponda all’altra per celebrare funerali e dir messe. Si diceva dell’indagine del legame amoroso in questo romanzo. Lunghi dall’essere sdolcinato e sentimentale, Grytten sembra andare al fondo del rapporto d’amore tra due esseri umani in più di un passaggio del romanzo: «“Puoi aiutarmi?” domandò Jens Hauge. “Io devo aiutarti?”. “Sì, tu sei felicemente sposato”. “Come fai a sapere che sono felicemente sposato?” chiese Nils. “Si vede” “Si vede che io sono felicemente sposato?”. “Sì, si vede benissimo se un uomo è felicemente sposato. Io riesco a vederlo da lontano. Ma nessuno che abbia l’amore nella propria vita è in grado di capire quanto è difficile stare senza, e nessun uomo felice è in grado di capire quanto è infelice un altro uomo”». Che l’amore sia qualcosa che ha a che fare con qualcosa di più di un sentimento è concetto che affiora più volte qui e là nel romanzo di Grytten, in cui il rifiuto ateistico di Dio non è però un rifuggire dal mistero del mondo: «Ha imparato che ogni singolo giorno la luce colpisce il fiordo in modo nuovo. Il mare può essere chiaro e grigiastro, oppure scurirsi durante un giorno d’inverno, diventare nero come birra fatta in casa, mentre una mattina la luce può incidersi nel paesaggio, dando al fiordo l’aspetto di metallo leggero». Passioni forti agitano i personaggi di Grytten, che non rifuggono la complessità della

Gli *Stati d’animo* di Umberto Boccioni

vita, e lo dicono a chiare lettere: «“Perché dovrei stare zitto? Perché non posso incolpare *te* per essere un piveello a tradire? Sono gli errori a guidare le persone, Nils, le tragedie”. “Quante stronzate, lo sai anche tu che sono stronzate”. “Ma a che cosa serve la felicità? E il desiderio? E cosa si deve fare con il dubbio? La gelosia? Che cos’è la vita senza il dolore e il dispiacere? Mi ricordi quelle persone che leggono soltanto il primo capitolo di un libro”». Ed è per questo che, di tanto in tanto, nel descrivere i personaggi, Grytten se ne viene fuori con una visione umanistica e di compassione che tradisce una *pietas* vera e autentica: «Lo sposo aveva una brutta cicatrice da ustione su un lato del viso, che scendeva giù fino al collo. Era la conseguenza di un incidente di quando era bambino, gli era caduta addosso dell’acqua bollente. Nessuno nel fiordo pensava che Halldor si sarebbe mai sposato, ma lo fece. Sua moglie disse che non le importava della cicatrice, suo marito non era quella ferita». Ancora. Quando qualche conoscente parla di Vik, sono parole forti quelle che ne descrivono la personalità: «Era interessato ai pistoni, alle valvole e ai motori, ma credo che fosse ancora più interessato alle persone». «Era un uomo inefficiente, e lo dico nel senso più positivo possibile. Un uomo inefficiente è uno che si prende tempo per gli altri». Ed è proprio il protagonista a darsi, in conclusione della storia, un’autopresentazione che vale tutto il romanzo – si badi il maiuscolo: «Marta sfogliò l’agenda fino a una pagina precisa e gliela mostrò di nuovo: BAH! Poi su una pagina bianca scrisse: TU SEI FEDELE SOLTANTO ALLA TUA BARCA. È sempre stato così. Nils non rispose. SE MUOIO, POTRAI STARTENE SULLA TUA BARCA TUTTO IL TEMPO, scrisse ancora. Nils non sapeva cosa dire. Alla fine, prese l’agenda alle mani di Marta, raccolse la penna e scrisse: IO TI AMO. QUESTO E’ QUELLO CHE SONO».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Frode Grytten
Il giorno in cui Nils Vik morì
Carbonio
Pagine 160
Euro 18,00